

INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI FIRENZE ALLA GIORNATA CONCLUSIVA DELL'ASSEMBLEA DEL CLERO

Certosa del Galluzzo, 8 settembre 2021

1. Uno sguardo al contesto sociale

Cerchiamo di collocare il nostro servizio pastorale nel contesto dei tempi che viviamo, uno sforzo di comprensione necessario per muoverci con consapevolezza rispetto a quanto segna esperienze, pensieri e attese della nostra gente.

Si tratta di un contesto segnato tra noi e nel mondo dal permanere della pandemia, ma su cui gravano anche eventi che sconvolgono la vita dei popoli. Primo fra tutti la rovinosa uscita dell'Occidente dall'Afghanistan, al termine di venti anni di presenza, che se, in particolare all'inizio, hanno rappresentato un freno all'espansione del terrorismo, non hanno poi portato a una significativa svolta verso la pacificazione del territorio e il consolidamento di una società rispettosa dei diritti umani. Non è questo il luogo di un'analisi politica, che necessiterebbe di altre competenze, ma non possiamo chiudere gli occhi di fronte al dramma che oggi si profila per tanti uomini, donne e bambini di quel paese, per la loro dignità di persone e per la costruzione di una società pacificata. Come credenti e come Chiesa, sulla scia dell'insegnamento dei Papi, non possiamo non considerare nostro dovere ribadire quanto i diritti umani siano imprescindibili e operare perché ovunque siano rispettati, nonché sentire vicini a noi tutti quei popoli, e non sono pochi, in cui questi diritti, tutti o anche solo in parte – penso in particolare al diritto alla libertà religiosa –, vengono violati, causando sofferenze, persecuzioni e morti.

Il problema di una retta concezione di tali diritti viene a toccarci da vicino, dal momento che una visione antropologica individualista, sempre più permeante, sta di fatto sconvolgendo nella nostra società i concetti stessi di persona, di solidarietà e di bene comune. Questo avviene in particolare con un uso strumentale della nozione di libertà e del suo

esercizio. Si pensi soltanto a quanto sta avvenendo con il tentativo di introdurre nella nostra legislazione l'eutanasia cancellando il reato di omicidio della persona consenziente. Lasciare spazio a tali propositi significherebbe permettere che si oltrepassino le frontiere di una civiltà che si voglia davvero definire umana.

La cura dell'educazione delle coscienze è oggi dovere primario di ogni comunità credente, al fine di sottrarre i credenti, e non solo loro, all'influsso di una mentalità dominante che si avvale sia del potere della comunicazione sociale, in particolare in diversi organi giornalistici e televisivi di maggiore diffusione, come pure del livellamento delle opinioni nel mondo dei social. L'oggettiva condizione minoritaria dei cattolici nel Paese non deve indurre ad accettare una condizione di irrilevanza, a ritirarci dalla scena pubblica ovvero a non essere in grado di agirvi con adeguata capacità argomentativa e con coerente testimonianza di vita.

Con la crisi afghana torna di attualità il problema dei profughi. Credo che sia evidente a tutti che di fronte a crisi umanitarie, là dove è in questione la vita umana, la famiglia, la salute e la formazione della persona non ci si può lasciar confondere da polemiche pretestuose: la carità non può avere confini e non accetta distinguo. E questo non vale solo per i richiedenti asilo, ma per ogni situazione di degrado o di pericolo per la persona umana e la sua dignità. Continuiamo a operare in tal senso, con le nostre Caritas o Misericordie e con tutti i tanti organismi e realtà caritative presenti nel nostro territorio. Siamo tutti fratelli, ci ha ricordato Papa Francesco nella sua enciclica, e vanno combattuti tutti i tentativi, espressi e occulti, di diffusione dell'antisemitismo, del razzismo e di ogni ideologia che divide la fraternità umana.

E torniamo alla pandemia, che continua a chiederci attenzioni e scelte coraggiose. L'attenzione è anzitutto verso la gente, logorata e stanca dopo tante prove, lutti, privazioni. Va affrontato il pericolo di un rilassamento nelle precauzioni che ci sono richieste. Ricordo che per quanto ci riguarda ci sono specifiche disposizioni per i riti liturgici, mentre per il resto delle attività pastorali occorre operare nel quadro delle normative generali. L'invito, anzi la norma, è di attenersi alle une e alle altre senza avventurarsi in percorsi diversi, che siano al di sopra o al di sotto di quanto permesso e prescritto. Sempre urgente è poi promuovere atteggiamenti di condivisione, certamente nel soccorrere chi è in maggiore

sofferenza, materiale, psicologica e spirituale, ma non meno nel sostenere comportamenti socialmente necessari per contenere la diffusione del virus e i suoi effetti. Mi riferisco alla vaccinazione contro il Covid-19, un atto a cui sottoporci anzitutto noi e da richiedere a quanti hanno ruoli di animazione nella vita pastorale, per la responsabilità che si ha nei contatti con la gente, ma anche un gesto a cui sollecitare tutti, per il quale risuonano chiare le parole del Papa: «Vaccinarsi, con vaccini autorizzati dalle autorità competenti, è un atto di amore... Vaccinarci è un modo semplice ma profondo di promuovere il bene comune e di prenderci cura gli uni degli altri, specialmente dei più vulnerabili» (*Videomessaggio del Santo Padre Francesco ai popoli sulla campagna di vaccinazione contro il Covid-19*, 18 agosto 2021). Lo stesso vale per il rispetto delle normative relative al *green pass*. Tutto va fatto nella prospettiva di cooperare alla salute di tutti. Su questo sono importanti anche le parole del Presidente della Repubblica: «Occorre, dunque, il coraggio della responsabilità. La pandemia ci ha dimostrato quanto ci sia bisogno di responsabilità. [...] La responsabilità comincia da noi. Vaccinarsi – tra i tanti esempi – è un dovere non in obbedienza a un principio astratto, ma perché nasce dalla realtà concreta che dimostra che il vaccino è lo strumento più efficace di cui disponiamo per difenderci e per tutelare i più deboli e i più esposti a gravi pericoli. Un atto di amore nei loro confronti, come ha detto pochi giorni fa Papa Francesco» (*Discorso al 42° Meeting per l'amicizia fra i popoli*, Rimini 20 agosto 2021). Non cadiamo nel tranello di chi vorrebbe farci vedere nel vaccino una violenza fatta alla nostra libertà. Questa è una posizione che deriva da una cultura individualista che non possiamo condividere. Noi siamo fautori di una cultura della persona e non dell'individuo, e quindi della relazione e della solidarietà. Sono questioni che toccano il cuore del Vangelo. Nessuno può sentirsene esonerato.

Le considerazioni sulla pandemia devono includere anche le prospettive circa il futuro, per le quali per un cristiano è doveroso operare con uno sguardo mosso da fiducia e responsabilità. Ce lo chiede la nostra fede in Dio, Signore della storia, che guarda con amore paterno ai suoi figli e chiede loro di collaborare a dare vita a una civiltà dell'amore. Seminare nei cuori la speranza è nostro compito primario, non un vacuo ottimismo ma la speranza mossa dalla fede che sa le nostre vite poste nelle mani di Dio. Alla speranza va unita poi la responsabilità, perché il futuro avrà il

volto che noi sapremo modellare con le nostre scelte e decisioni. Vale per le sorti personali ma anche per le grandi svolte sociali che ci attendono, tali da dare un volto nuovo, così auspichiamo, all'economia e alla ricerca del bene comune. Quanto siano delicate tali svolte ce lo dicono le minacce che si addensano su di esse e che per noi hanno il volto emblematico degli operai della GKN di Campi Bisenzio e del suo indotto, a cui vanno aggiunti quanti sono coinvolti in altre vertenze in corso e, in particolare, i tanti lavoratori del settore del turismo, della ristorazione e dei servizi, che più di altri hanno risentito della crisi. È questo il momento per accogliere l'invito del Papa a superare l'attuale sistema economico, portatore di inequità, in cui il fattore finanziario prevale su quello produttivo e, da ultimo, sull'umano. E nel dire questo torniamo al problema della mentalità individualistica e materialista che domina la nostra cultura e il cui superamento chiede un investimento educativo decisivo sul piano dei contenuti, che devono riflettere i caratteri propri di un umanesimo pieno e autentico. Per usare parole del ven. Giorgio La Pira: «Questo è il problema dell'Occidente... : risolvere i grandi problemi tecnici, economici, sociali, politici, che il nostro tempo ha reso ormai improrogabili, e risolverli senza negare i valori supremi dell'uomo. Risolverli nel quadro e secondo il metro di una civiltà e di una cultura che hanno in Dio – e quindi nei valori religiosi, metafisici di bellezza e di libertà – il loro essenziale fondamento» (*Intervento alla X Assemblea generale degli intellettuali di Pax Romana, Beirut 2-7 aprile 1956*).

2. Uno sguardo al contesto della vita della Chiesa universale e italiana

Ho prima richiamato una parola del Papa, che ci aiuta a discernere un interrogativo del presente. Questo ci ricorda quanto sia importante per noi un ascolto fedele del suo quotidiano insegnamento. In esso non mancano poi interventi straordinari che meritano particolare attenzione e approfondimento. Tra essi un posto speciale lo ricopre l'enciclica *Fratelli tutti* (Assisi, 3 ottobre 2020), ultimo capitolo della dottrina sociale della Chiesa. Questa è per noi una luce decisiva per discernere le vicende della storia, valutare le implicazioni ideologiche che stanno dietro le scelte politiche e i movimenti sociali, indirizzare l'impegno dei cattolici nella vita pubblica. In particolare, *Fratelli tutti* aiuta a scorgere le radici di fede che trasformano un generico umanitarismo in una espressione storica della

carità e indica i tanti campi in cui la fraternità universale, che scaturisce dal riconoscimento di Dio unico Padre, deve trovare concreta forma storica. Ciò aiuta anche a orientare in forma corretta la collaborazione con altri soggetti sociali che non condividono la nostra fede, senza che il nostro impegno scada in semplice, pur benemerito, solidarismo.

Di forte rilievo ecclesiologico e pastorale sono le due Lettere apostoliche di Papa Francesco in forma di “motu proprio” *Spiritus Domini* (10 gennaio 2021) e *Antiquum ministerium* (10 maggio 2021), con cui egli ha aperto anche alle donne i ministeri istituiti del lettore e dell’accolito e ha istituito il nuovo ministero laicale del catechista. Due atti importanti al fine di definire il contributo strutturale dei laici, uomini e donne, alla vita della comunità, che vanno ovviamente coordinati con la loro vocazione specifica, che è «cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio» (*Lumen gentium*, 31). Siamo in attesa delle disposizioni che verranno date a riguardo di tali ministeri dalla Santa Sede e delle indicazioni della CEI per avviare l’attuazione di queste decisioni del Papa anche nella nostra diocesi.

Tra i provvedimenti assunti in quest’ultimo periodo dal Santo Padre richiamo la vostra attenzione anche sul “motu proprio” *Traditionis custodes* (16 luglio 2021), che introduce significative novità a riguardo della possibilità di celebrare nella forma antica del Rito Romano, cioè con il *Missale Romanum* approvato da Giovanni XXIII (1962). Il documento, che scaturisce da un’ampia consultazione dell’episcopato mondiale, riconduce alla responsabilità del vescovo diocesano la decisione circa l’opportunità di usare tale forma celebrativa e questo in base ai bisogni pastorali dei fedeli. Sull’applicazione del “motu proprio” nella nostra diocesi ho scritto una lettera con le relative disposizioni, che valgono per tutti i sacerdoti della diocesi e per quanti celebrano nel territorio diocesano, lettera che oggi viene resa pubblica. A tali disposizioni tutti si attengano fedelmente. In base ad esse decade ogni precedente permesso o uso invalso, mentre le celebrazioni secondo l’antico rito in diocesi di Firenze sono limitate alla rettoria dei SS. Michele e Gaetano, all’oratorio di S. Francesco Poverino, ai luoghi di culto nelle case dell’Istituto di Cristo Re Sommo Sacerdote, sempre nel rispetto di quanto prevede il “motu proprio” di Papa Francesco. Come specificato nella lettera, il documento pontificio è occasione per un forte richiamo a tutti ad attenersi ai libri liturgici legittimamente approvati,

da ultimo la terza edizione del *Messale Romano*, pubblicata in italiano nel 2020. Il suo testo va accolto come espressione della comunione nella fede e non ne vanno arbitrariamente mutate le formule.

Per quanto concerne il magistero di Papa Francesco vorrei attirare la vostra attenzione anche sul viaggio che egli ha compiuto in Iraq dal 3 all'8 marzo scorso, una seconda pagina del dialogo tra cattolici e musulmani, questa volta sciiti, dopo il viaggio negli Emirati Arabi Uniti dove firmò con Aḥmad Al-Tayyeb, Grande Imam di Al Azhar, il *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* (4 febbraio 2019). Le problematiche del dialogo interreligioso e del contributo delle religioni per la civiltà umana e la pace nel mondo, temi così cari al nostro ven. Giorgio La Pira, diventano sempre più attuali e richiedono da noi un sano orientamento, che deve trovare nei gesti e nelle parole del Papa il suo riferimento e alimento.

La vita ecclesiale è indirizzata per noi non solo dal magistero del Papa ma anche dalle linee pastorali della Conferenza Episcopale Italiana. Ne abbiamo vista l'importanza in questi mesi, in cui le indicazioni nazionali hanno permesso di avere orientamenti sicuri e condivisi nel gestire la vita delle comunità nella pandemia. Ora ci è chiesto un ulteriore impegno di comunione dando il nostro contributo al "Cammino sinodale della Chiesa che è in Italia", la strada che Papa Francesco ha indicato e i vescovi italiani hanno deciso per dare forma al rinnovamento ecclesiale delineato sempre dal Papa nel discorso al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze del 10 novembre 2015. Un Cammino che dovrà coinvolgere tutti, a tutti i livelli, per dare vita a un discernimento comunitario del cambiamento d'epoca in atto e delle risposte che, alla luce della fede, dobbiamo offrire come credenti alle attese che esso esprime. Verrà aperto nella nostra cattedrale, come in tutte le cattedrali d'Italia, il prossimo 17 ottobre e verrà scandito in tappe che la stessa CEI indicherà. La prima di esse ci vedrà impegnati nei prossimi mesi e unirà tra loro l'avvio del Cammino nazionale con il contributo chiesto a ogni Chiesa locale nel mondo in vista della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione", convocata per l'ottobre del 2023. Riflettendo sulla sinodalità avremo modo di assumerne meglio i caratteri, quelli con cui dovremo lavorare in seguito per il Cammino sinodale nazionale. Per la nostra Chiesa fiorentina tutto questo si innesterà

nel percorso sinodale che abbiamo già in atto da qualche anno. Cercheremo di muoverci evitando sovrapposizioni e duplicati, cogliendo invece le opportunità di far confluire intenti e modalità d'azione. La spinta che viene dalla Santa Sede e dalla CEI sarà anche occasione per mobilitare quelle comunità e ambienti che finora sono rimasti ai margini del percorso diocesano.

3. Uno sguardo alla nostra Chiesa

La vita della nostra comunità ecclesiale fiorentina doveva avere il suo centro nel Cammino sinodale iniziato nell'aprile del 2017. Questi dovevano essere gli anni dell'interlocuzione con l'ambiente sociale, per ascoltarne le attese e individuare percorsi di presenza e collaborazione. La crisi della pandemia da Covid-19 ha ostacolato le nostre aspettative e si è creato un tempo di incertezza che ha frenato la buona volontà delle comunità che si erano impegnate nella prima fase del Cammino e non è stato certamente di stimolo per chi ne era rimasto ai margini. Non che tutto si sia fermato. Il Comitato coordinatore ha continuato a elaborare materiale per i prossimi passi da compiere, come pure si sono ritessuti i rapporti con gli animatori del Cammino. Questa fase di forzato rallentamento permette però alla nostra diocesi di potersi inserire nel Cammino sinodale nazionale evitando rincorse e sovrapposizioni. Entreremo nel Cammino nazionale con il bagaglio di indicazioni raccolte nella prima tappa del nostro Cammino diocesano e cercheremo di vivere le due dimensioni in modo di arricchire l'una con l'altra. L'appuntamento, quindi, è alla fine di questo mese quando dovremmo avere più precise indicazioni di tempi e metodi dalla CEI per valutare come farli nostri mantenendo vivo però anche il nostro Cammino.

In questi mesi il nostro Consiglio Pastorale Diocesano ha sviluppato un'interessante riflessione sul tema dell'articolazione della pastorale nel territorio, alla luce delle problematiche che sta vivendo la struttura parrocchiale, in forza dei cambiamenti sociali e il sempre minore numero di preti. La riflessione si è svolta alla luce della recente Istruzione della Congregazione per il Clero *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa* (29 giugno 2020), ma anche con riferimento alla Nota pastorale della CEI di

alcuni anni fa *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (30 maggio 2004). Lo scopo era di definire criteri per favorire la collaborazione tra i vari attori della vita parrocchiale e tra le parrocchie. Sono spunti che ora si intende proporre al Consiglio Presbiterale e ai Vicariati, per allargare la riflessione e vedere di individuare forme di conversione pastorale missionaria nel concreto delle situazioni del territorio. In tal senso questo contributo del Consiglio Pastorale incrocia la verifica che il Consiglio Presbiterale sta facendo da qualche anno sulla situazione dei singoli Vicariati e sulle prospettive per il futuro.

Doveroso è poi almeno un accenno all'Incontro "Mediterraneo, frontiera di pace", che la CEI organizzerà a Firenze alla fine di febbraio 2022. Si tratta della seconda tappa, dopo quella dello scorso anno a Bari, di un percorso di dialogo tra le Chiese dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, per favorire la collaborazione reciproca e la presenza della Chiesa nei molti problemi che attraversano questo mondo dal punto di vista politico, sociale, culturale e religioso. Per sé si tratta di un colloquio tra vescovi, che a Firenze sarà accompagnato da un incontro tra sindaci di città del Mediterraneo, chiamati a dialogare dal nostro sindaco, sulla scia dei Colloqui Mediterranei che furono promossi da Giorgio La Pira, al cui pensiero e alla cui azione si è pure ispirato il card. Gualtiero Bassetti nel proporre l'incontro dei vescovi. La natura riservata del colloquio non comporta per sé un coinvolgimento della nostra Chiesa, cui è però richiesto di garantire condizioni ottimali di accoglienza e svolgimento dell'evento. Ma si può pensare che non mancheranno anche occasioni per cui il ritrovarsi dei vescovi possa interloquire con la nostra città. Una linea indicativa del programma dovrebbe emergere verso la fine di questo mese e a quel punto vedremo come lasciarci coinvolgere, oltre che ovviamente accompagnando con la preghiera la preparazione e lo svolgimento dell'incontro.

Concludo con un pensiero sulla vita ordinaria delle nostre comunità, così profondamente segnata nelle varie fasi della pandemia, prima dall'impossibilità a celebrare comunitariamente le liturgie e a vivere i consueti momenti formativi in presenza e poi, alla ripresa della vita comunitaria, dal poterlo fare solo nel rispetto di severi vincoli comportamentali per garantire ambienti sani. Momenti che hanno pesato nella solitudine di tanti, ma che hanno fatto scoprire anche molta

solidarietà, attenzione ai più bisognosi, valorizzazione del contesto ecclesiale familiare, scoperta di modalità nuove di rapporti e di comunicazione.

È importante fare tesoro del bene che è emerso anche nelle difficoltà, essere consapevoli che la pastorale del futuro non potrà più essere come quella che abbiamo lasciato alle spalle, ma dovrà cercare maggiore essenzialità, valorizzare il patrimonio delle esperienze innovative più positive dei primi tempi della pandemia, affidarsi più alle relazioni personali rispetto a quanto offerto dalle risorse organizzative, perché la fede non nasce da una dimostrazione, ma da una esperienza di vita buona che attrae. Ricordiamo le parole di Papa Benedetto XVI: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (*Deus caritas est*, 1), e l'incontro con Gesù passa attraverso l'incontro con i suoi testimoni. È decisivo infine tenere sempre al centro la Celebrazione eucaristica: «La domenica, l'assemblea eucaristica, i ministeri, il rito emergano da quella marginalità verso la quale sembrano inesorabilmente precipitare e recuperino centralità nella fede e nella spiritualità dei credenti» auspica il recente *Messaggio del Santo Padre alla 72.ma Settimana Liturgica Nazionale* (23 agosto 2021). Infine, ma come orizzonte di ogni nostra scelta, va ribadito che non si tratta di ricominciare da dove ci siamo fermati a causa del Covid-19, come se nulla fosse accaduto nel frattempo. Non si tratta di una semplice “ripartenza”, ma di una vera e propria “rinascita” secondo modelli ecclesologici e pastorali che portino in sé la novità dell'approccio sinodale e missionario che i nostri tempi esigono.

In questa congiuntura della vita ecclesiale resta centrale il ruolo di noi preti, anche nel creare spazi di collaborazione anzitutto con i diaconi permanenti e quindi con religiosi e laici, soprattutto nel vivere la fraternità sacerdotale nel concreto delle forme collaborative da promuovere fra le comunità. Non possiamo nasconderci che lo spaesamento che ha colpito la gente in questo tempo di crisi ha avuto riflessi anche su di noi. Non dobbiamo sentirlo come un difetto, ma come riflesso della nostra condivisione delle prove e sofferenze di tutti. Per noi la risposta passa attraverso alcuni snodi fondamentali: un radicamento spirituale sempre più saldo nella parola di Dio e nella fede della Chiesa e, al tempo stesso, la

crescita nella dimensione fraterna, da coltivare nella comunione fattiva nell'esercizio del ministero, una comunione a cui il vescovo sa di dover offrire un riferimento nel suo servizio alla Parola e alla Grazia, favorendo il discernimento e garantendo l'unità della fede e della carità. Per questo servizio egli sa di aver bisogno del sostegno di tutti.

Ci aspetta un tempo di creatività pastorale a cui non possiamo sottrarci. Entriamo in esso con fiducia, aiutandoci reciprocamente, con lo spirito missionario richiesto da una Chiesa "in uscita".

Giuseppe card. Betori